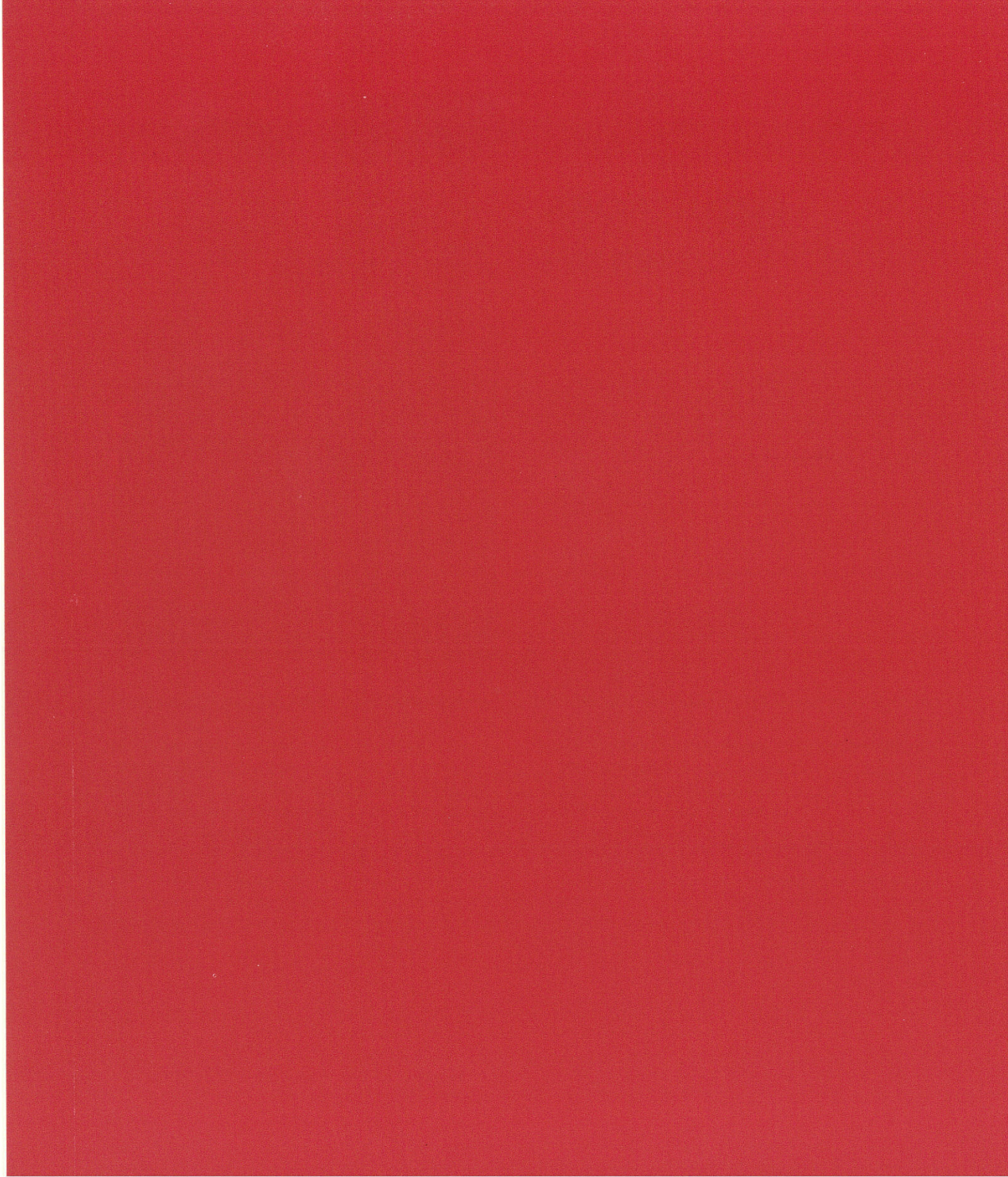


**DEDICATO
AI GIOVANI**



CHE COS'E' L'ARCHEOLOGIA?

Si fa un gran parlare oggi di Archeologia, di scavi, di rinvenimenti, non c'è persona, si può dire, che non voglia possedere un «pezzo», che non voglia «scavare» o, quanto meno, assistere a scavi archeologici per vedere uscire dalle viscere della terra una cosa «bella». Questo aspetto può essere interessante non fosse altro che per una indagine sociologica su una parte dell'umanità e su quello che questi oggetti che escono dalla terra producono su una vasta categoria di persone.

Ma questa non è Archeologia: è fanatismo, passione, da tenere in una certa considerazione se in buona fede, cosa che non sempre avviene nascondendo spesso la pseudo-passione inconfessabili motivi di speculazione economica.

L'Archeologia è una scienza invece, quasi esatta, che ha bisogno, per essere praticata, di «lungo studio e grande amore».

Essa ci dà grande soddisfazione nel momento in cui, attraverso le testimonianze del passato, riusciamo a conoscere periodi, episodi, vicende della nostra storia, si ha cioè, per chi è sensibile a questi problemi, la sensazione di fare la storia, storia che si impenna sull'unico protagonista della storia stessa, cioè l'Uomo: ecco, io ritengo che l'Archeologia sia uno dei mezzi migliori, se non proprio il migliore, per conoscere l'Uomo nella sua vera essenza: cercherò di chiarire questo concetto. Durante la nostra vita noi disponiamo di molte cose relative alle possibilità di ognuno di noi e ai nostri gusti: ebbene, di tutte queste cose non portiamo niente con noi quando lasciamo questa vita, se non qualche oggetto che la «pietas» di parenti e/o amici ci mette intorno alla tomba. In vita abitiamo in una casa arredata se-

condo i nostri gusti, adoperiamo vari oggetti per i nostri bisogni quotidiani, viaggiamo, facciamo tante altre cose: tutto questo resta, tranne qualcosa che si decompone, e viene conservato dalla terra quando le case sono cadute e una coltre di polvere e di terra si stende su quella che era la città o la necropoli. Tutte queste cose gli archeologi trovano e le fanno parlare, cioè le interpretano sempre al fine di conoscere l'Uomo: sono, queste, testimonianze originali che da un Uomo di migliaia di anni fa passano all'Uomo di oggi il quale deve sempre essere capace di far parlare per farsi raccontare la vita di quell'Uomo che usò quegli oggetti: è sempre la stessa massima, eterna, che ci hanno trasmesso gli antichi Greci, *γνωθι σαυτον* fatta propria dai Latini con il «nosce te ipsum», che deve informare il lavoro degli archeologi. Del resto, se noi esaminiamo la parola riportata sopra, essa consiste in due parole, *σ' e αυτον*, discorso sull'inizio cioè, sul principio, cioè il principio, l'inizio della conoscenza.

Il concetto che sta alla base della parola «archeologia» ha subito modifiche durante il corso dei secoli essendo stata usata anche dagli scrittori greci a cominciare dal V° sec. a.C.; non starò però a fare la «storia» della parola, desidero soffermarmi invece sul significato che ha oggi anche perché siamo in un periodo in cui questa parola è basata su concetti diversi, su un equivoco di fondo, a mio parere.

Ancora oggi l'Archeologia è abbinata, nelle cattedre universitarie, e conseguentemente nella opinione di molte persone, alla storia dell'arte: questo è un concetto ormai superato in altri Paesi, ma nel nostro è ancora duro a morire.

Si tratta invece di due cose diverse, come appunto è accettato in vari Paesi; l'Archeologia si basa sul concetto che abbiamo indicato sopra, cioè sulla conoscenza dell'Uomo: a tal fine i marmi del Partenone e un umile oggetto qualsiasi o cocci di ceramica possono avere la stessa funzione e lo stesso valore. I marmi del Partenone presentano però un aspetto che si attiene al gusto del committente e alla valentia e sensibilità dell'artista, qualità queste che pure fanno parte dei mezzi per conoscere l'Uomo, ma hanno bisogno di altri strumenti e di una sensibilità diversa perchè possano parlare.

L'altro equivoco che, a mio giudizio, grava sull'Archeologia è quello relativo alla sua delimitazione areale e temporale: ancora oggi, ufficialmente, l'Archeologia si riferisce al periodo che va dalla preistoria alla caduta dell'impero d'Occidente, cioè al 476 d.C.: non concepisco questa delimitazione cronologica. Forse è questo uno dei motivi per cui il Medioevo è considerato «buio»: questo periodo non si è mai indagato scientificamente nel terreno.

Solo da un pò di tempo a questa parte si pratica l'Archeologia medievale anche in Italia (è molto sviluppata in Polonia e in Francia) e forse per questo la scuola storica di Francia ha potuto dare una svolta all'indagine storica con «*Les Annales*» e in molti volumi che si sono affiancati a questa prestigiosa rivista.

A questo riguardo m'è capitato qualche volta di portare a chiarimento di quel che dico il famoso quadro di R. Guttuso (desidero dedicare alla Sua memoria queste poche righe) per il quale si può fare, si deve anzi fare Archeologia per comprendere il principio, l'archè di questo capolavoro, consistente nel conoscere il luogo rappresentato e la personalità dell'Artista.

La delimitazione areale è anch'essa un equivoco che purtroppo dura ancora ufficialmente: le cattedre universitarie hanno ancora la seguente denominazione: «Archeologia e Storia della Arte greca e romana», per cui da parte di molti si è indotti a pensare che l'Archeologia riguardi solo Grecia e Roma, cosa che dovrebbe essere stata già superata anche nel nostro Paese dopo le scoperte, avvenute anche ad opera di archeologi italiani, di molte e varie testimonianze archeologiche nel Medio e Vicino Oriente soprattutto e nel bacino del Mediterraneo, e anche altrove.

Dicevo sopra che per «fare» Archeologia occorrono lungo studio e grande amore: è proprio così, bisogna conoscere la storia, le lingue antiche, qualche lingua straniera moderna, il terreno dove si rinvencono i materiali e quindi una certa pratica prima di affrontare uno scavo e quindi lo studio conseguente: altro che fanatismi e irrazionale passione!

Vincenzo Tusa

LA TOPOGRAFIA DELLA SICILIA IN FILIPPO CLUVERIO

L'autore

Filippo Cluverio (Clüver - Cluverius) nacque a Danzica nel 1580; il padre era maestro della zecca e la famiglia apparteneva alla nascente e ricca borghesia dell'Europa atlantica, spesso di origine ebraica e quasi sempre di religione protestante, che, con intelligenza, motivazioni culturali e rilevanti interessi economici, stava cambiando il volto del vecchio continente.

Il padre di Cluverio, come molti suoi connazionali, era convinto che il sapere e la cultura dovessero avere una funzione tecnico - pratica, superando così i modelli umanistico - rinascimentali ancora imperanti in Italia, in Francia e in Spagna.

Il giovane Filippo fu mandato a Leida a studiare diritto, ma agli studi giuridici, per l'influenza di Giusto Giuseppe Scagliero (1540-1609), orientalista dell'Università di Leida e cultore appassionato della storia e della geografia antica, preferì proprio la storia e la geografia e la lettura degli antichi autori della classicità greca e latina. Il padre gli tagliò i viveri e fu costretto ad arruolarsi; in qualità di soldato visitò i paesi tedeschi, l'Ungheria e la Boemia. Lasciata la vita militare, fu segretamente aiutato dalla madre ad intraprendere lunghi viaggi in Inghilterra, in Scozia, in Francia, nella penisola italiana e in Sicilia.

Ritornato a Leida, nel 1616, fu accolto con grandi onori, ed ebbe il titolo di *Geographus Accademicus* e un sussidio annuo dell'Università che gli consentì di rielaborare quanto osservato nelle sue peregrinazioni e di verificarlo al lume delle fonti che studiava con cura ed interesse.

Nascono così le sue opere di geografia antiquaria:

Commentarius de tribus Rheni alveis et ostis, item quinque populis quondam accolis (Leida 1611), *Germaniae Antiquae libri tres* (1613), *Sicilia antiqua, item Sardinia et Corsica* (1619) e postume, *Italia antiqua* (1624) e *Introductionis in universam Geografiam tam veterem quam novam libri VI* (Leida 1624 - Leida 1636). Per tali opere egli può essere considerato l'iniziatore della geografia storica, perchè i suoi scritti sono i primi riusciti tentativi di studio scientifico attraverso l'uso attento delle fonti letterarie ed epigrafiche, verificate sul concreto dato geografico.

Cluverio morì a Leida, circondato dall'ammirazione dei suoi contemporanei, nel 1624.

L'opera

In questa rubrica tre sono le opere del Cluverio che ci interessano più da vicino: la *Sicilia antiqua item Sardinia et Corsica*, l'*Italia antiqua* e il cap.XLI del I.III dell'*Introductionis*. L'autore, come già aveva fatto Leandro Alberti nel 1550, ebbe dell'Italia e delle sue isole maggiori una visione congiunta, comprendendo che gli stessi canali culturali e la maggior parte degli eventi storici legavano l'Italia soprattutto alla Sicilia e alla Sardegna. La sua opera, insieme a quella del Fazello segnano indiscutibilmente la storia della geografia della Sicilia antica e se anche ambedue gli autori incorsero in degli errori d'individuazione, il loro lavoro ha aiutato, non poco la nascente archeologia.

Cluverio, con prosa scarna e a volte schematica, priva degli eleganti costrutti latini ancora in vigore in Italia, ci descrive l'isola nella sua forma triangolare, *Trinacria....., à triangulâ formâ, Graecis atque Latinis*

dicta est quidpe tribus promontoris in diversa procurrens. Graecae litterae, quae Δελτα dicitur, imaginem efficit.

L'autore puntualizza toponomi antichi e trasformazioni cinquecentesche, così Monte S. Giuliano viene chiamato Eryx, ma viene riportato anche il nome corrente tra i viaggiatori: *Eryx, vulgo nunc Monte di Trapani.*

Con queste precisazioni egli si ascrive tra gli innovatori che, non più chiusi nelle biblioteche, verificano la tradizione letteraria con la realtà contemporanea e l'esperienza sul territorio. Essi realizzano un nuovo tipo d'indagine storico - topografica, che si va sempre più allontanando dalle teorie generali e dagli studi esclusivamente antiquari, per verificare nella realtà quanto è stato narrato.

Le individuazioni dei toponomi sono correttamente documentate dalle fonti e quando l'autore è greco accompagna la citazione con una traduzione latina.

Molto interessanti sono le argomentazioni che portano all'individuazione dell'isola di S. Pantaleo con Mozia, che l'Arezzo nel '500, aveva identificato erroneamente con Modica, e di Alicia con Salemi, su cui

tuttavia ancora permangono dubbi.

È necessario precisare che i geografi del XVII secolo osservarono i dati topografici separatamente, per cui in questa ripartizione a sezione, si muovono secondo la stessa metodologia che fu propria dei geografi greci e latini, senza cogliere integralmente la realtà di un paese.

F. Cluverio è un autore nuovo, soprattutto nel panorama di una certa cultura italiana, che nel XVII secolo va perdendo i suoi primati a vantaggio di altri paesi europei e che vedrà gli stranieri più attenti conoscitori delle nostre realtà storico - geografiche; ma egli è ancora legato ad un certo schematismo tradizionale che fu proprio della scuola olandese.

Manca agli autori come Cluverio quel razionalismo critico che già si evince nell'indagine lucida della metodologia galileiana e nella filosofia del quasi contemporaneo Cartesio.

La Carta della Sicilia del Cluverio fu testo fondamentale per la ricerca archeologica e geografica fino all'ottocento e solo l'archeologia contemporanea ha saputo realizzarne una più correttamente scientifica.

Annamaria Precopi Lombardo

L'ANTIQUARIUM DI SOLUNTO

L'antica città di Solunto sorge, come è noto, a circa 20 km. da Palermo. E' una delle tre città, con Panormo e Mozia, dove si ritirarono, dalla Sicilia Orientale, i Fenici quando i Greci cominciarono a fondare le loro colonie in Sicilia, come dice Tucidide: questo avveniva intorno alla metà dell'VIII a.C.. Di questa Solunto più antica però niente è documentato sul posto dove, sul monte Catalfano, si trovano gli attuali resti di Solunto, che è una città fondata intorno alla metà del IV sec. a.C., molto verosimilmente dai Soluntini che avevano dovuto abbandonare la loro vecchia città a seguito di avvenimenti bellici.

Queste ed altre notizie storiche sono riportate in ampie didascalie che si trovano nell'edificio adibito ad «Antiquarium» che la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale ha costruito e ordinato in quella zona: s'intende per «Antiquarium» quell'organismo culturale che non è proprio un Museo quale comunemente s'intende, cioè un contenitore di materiali, archeologici o meno, dove i materiali sono esposti con cura perché siano ben comprensibili ai visitatori, avulsi però dal contesto dove ebbero origine; per «Antiquarium» s'intende invece quell'edificio che, insieme al materiale più rappresentativo, ha la funzione d'introdurre alla visita della zona archeologica dov'è posto, mediante piante, disegni, ricostruzioni grafiche di edifici, fotografie, didascalie relative sia alla storia di quella data località che al materiale, archeologico

o meno, che è esposto in quell'edificio: il materiale archeologico quindi, ai fini della comprensione di quella data zona, si pone sullo stesso piano e ha la stessa funzione della didascalia, del rilievo, etc..

Con questo intento è stato concepito e attuato l'«Antiquarium» che si trova all'ingresso della zona archeologica di Solunto. Qui, all'ingresso, si trovano due ampie didascalie, una delle quali tendente a dare un quadro storico di Solunto, e l'altra relativa ai materiali conservati ed esposti nell'«Antiquarium». Due rilievi, uno alla scala di 1:1000 mostra il territorio dove è sorta la città, l'altro, alla scala di 1:200 riproduce quella parte della città già scavata. Alcune vecchie fotografie mostrano la zona archeologica agli inizi di questo secolo.

Nei due vani seguenti è esposto il materiale archeologico rinvenuto negli scavi eseguiti nella città antica e di cui è data notizia particolareggiata in una delle due didascalie.

Altro non dico per non togliere al lettore il piacere della scoperta se, come mi auguro, vorrà andare a visitare questa zona archeologica, una delle più interessanti della nostra Regione soprattutto per la sua urbanistica, così «moderna» sotto vari aspetti e così rispondente alle esigenze fondamentali dei cittadini.

Vincenzo Tusa

NOTIZIARIO

● Dal 31 Agosto al 7 Settembre c.a., si è tenuta ad Erice la *III Settimana Internazionale di musica medioevale e rinascimentale*. Domenica 31 Agosto ha aperto la rassegna il concerto del Centre de Musique Ancienne e dell'Elyma Ensemble di Ginevra, diretto Gabriel Garrido; nei giorni successivi si sono succeduti i concerti di Nancy Long, mezzosoprano e Andrew Lawrence King arpista, dell'Ensemble Gilles Binchois di Parigi, direttore Dominique Vellard, dell'Ensemble Quadriphonia di Barcellona, direttore Josep Benet e dell'Ensemble Sator Musicae di Bologna, direttore Roberto Meo. La tavola rotonda sul tema, *Il ruolo della «Musica antiqua» per la valorizzazione del contesto storico-ambientale di Erice*, ha puntualizzato i fini e i significati dell'iniziativa. Enti promotori Assessorato turismo, Ente provinciale per il turismo di Trapani, Associazione siciliana amici della musica.

● A Roccazzo, nei pressi di Mazara del Vallo, il prof. Sebastiano Tusa e l'equipe di ricercatori della soprintendenza archeologica e dell'università di Palermo, hanno incominciato a studiare una zona d'insediamento preurbano che mostra resti di capanne, tombe e materiali fittili, riferibili ai periodi più remoti. Gli allievi della scuola per assistenti tecnici ai beni culturali della Libera Università di Trapani, hanno seguito il lavoro sul campo.

● Imponenti lavori di restauro sono stati avviati a Castelvetrano per l'ex monastero di Piazza Regina Margherita. Il progetto è finanziato con oltre 5 miliardi dell'Assessorato ai Beni Culturali.

● A Palermo, in piazza Tredici Vittime sono venuti alla luce interessanti reperti di età me-

dievale, che riaccendono la polemica sulla necessità della ricerca stratigrafica della città antica, come già avviene a Milano, Firenze e Napoli. I lavori sono stati diretti da Rosolia Camerata Scovazzo.

● Il comune di S. Fratello ha stanziato un contributo per la pubblicazione di un volume di «Saggi e Materiali» sui dialetti gallo-italici della Sicilia. L'opera sarà a cura della sezione di glottologia e linguistica del dipartimento di scienze linguistiche, filologiche, letterarie medievali e moderne dell'Università di Catania.

● Verranno espropriate le grotte del Genovese a Levanzo, dei Cavalli e dell'Isolidda a S. Vito Lo Capo, del Pozzo a Favignana, di Scurati a Custonaci e le zone archeologiche di Rocca Entellina e dei Faraglioni ad Ustica.

● La soprintendenza archeologica di Agrigento ha sistemato lo «Stagnone Pontillo» sotto Monte Sole a Licata e prevede quanto prima di consentirne la visita al pubblico.

● Nei locali di Villa Aula, dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, è stato presentato il progetto di restauro dell'organo di S. Pietro, di Trapani. Lo strumento, ottocentesco, presenta numerosi motivi d'interesse storico, artistico e tecnico e il suo restauro rientra nel piano di valorizzazione del centro storico trapanese e nella ricerca degli elementi che hanno caratterizzato la sua vita urbana.

● Dopo 222 anni si ripercorrono gli antichi cunicoli fatti scavare al tempo di Carlo III, (1738 e 1766), per ritrovare la Villa dei Papiri di Ercolano. La campagna di scavi si propone di portare alla luce quella che viene consi-

derata una delle più grandi biblioteche del passato.

● La Camera ha approvato il decreto del 9 Dicembre 1986, n.834, per i contributi alle università non statali, per l'anno accademico 1985-86. Ne godranno la Bocconi e la Cattolica di Milano, la Luiss di Roma, l'Università di Urbino, gli Istituti universitari di lingue moderne di Milano e Bergamo, il Magistero di Catania e il Maria Santissima Assunta di Roma.

● A Trapani, il 13 Dicembre, c.a., a Villa Aula, sede dell'EPT di Trapani, si è svolto un incontro con gli studenti ungheresi ospiti dell'Istituto Alberghiero di Palermo in visita a Trapani. Sono state illustrate loro, con il sussidio di audio-visivi le presenze archeologiche, storiche e artistiche di Trapani e della sua provincia.

● Con il patrocinio dell'Assessorato al Turismo, dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, del Comune di Erice, della Salerniana e del Museo Cordici si sono tenute ad Erice dal 3 al 21 Dicembre le *Giornate delle Arti, Erice 1986*. Fittissimo il calendario che, tuttavia, non ha potuto svolgersi integralmente per l'inscrescioso incidente automobilistico in cui sono incorsi Carlo Quartucci e Carla Tatò. L'operazione artistico-culturale sarà ripresa in primavera.

● Sono ripresi i lavori per il restauro del castello di Caccamo. L'iter dei restauri risale al 1963 ed è proseguito con incerta fortuna negli anni settanta. L'opera, di cui non è ancora sicura l'esatta collocazione storica nei periodi più remoti, ha rappresentato nel periodo normanno-svevo uno dei punti di forza del sistema difensivo della Sicilia ed è stato sede di interessanti avvenimenti della storia dell'Isola.

L. 10.000

